

Appendice 5
Osservazioni sulla Nota di Dissenso di Luigi Pasinetti
a cura del Coordinatore del sottogruppo Economics, Guido Tabellini

Come coordinatore del sottogruppo di economia del panel 13, sono costretto a dissentire profondamente dall'Appendice 4 redatta dal professor Pasinetti, sia nei contenuti metodologici generali che nei punti specifici sollevati. Limiti di spazio mi impediscono osservazioni più dettagliate. Mi limito a quanto segue:

1) Con riferimento alle osservazioni metodologiche generali:

- Il professor Pasinetti descrive una caricatura della ricerca internazionale in economia, non ciò che è la realtà della ricerca economica nel mondo.
 - Non vi è un “paradigma americano” che domina la ricerca scientifica internazionale. Le università americane sono sicuramente all'avanguardia in tanti campi di ricerca scientifica, inclusa l'economia. Ma molti dei più brillanti economisti che vi lavorano sono nati, cresciuti e hanno studiato in Europa. Nessuno di loro ha subito alcun lavaggio del cervello. E la ricerca economica vede influenti centri d'eccellenza anche in altre parti del mondo e soprattutto in Europa. Esiste una comunità scientifica internazionale, con scambi proficui in tutte le direzioni.
 - Anche limitandosi solo agli Stati Uniti, non esiste un unico “paradigma teorico dominante” ed espressione delle principali università americane. Al contrario, molte delle principali università americane, eccellono in una varietà di campi di ricerca economici, con approcci anche profondamente diversi tra loro. Le principali riviste scientifiche americane privilegiano impostazioni teoriche e metodi d'indagine originali e innovativi. Esse dedicano ampio spazio anche ad analisi storiche e istituzionali, non solo riferite agli Stati Uniti. A puro titolo d'esempio, nel 2005 il vincitore della prestigiosa Clark Medal assegnata ad anni alterni dalla Società Americana degli Economisti, Daron Acemoglu, è un turco che insegna a MIT, ha preso il PhD a Londra, ed è stato premiato principalmente per i suoi studi storici sull'influenza dell'origine coloniale sulle istituzioni di un paese e quindi sullo sviluppo economico. Quattro anni prima, il riconoscimento era stato assegnato a Matthew Rabin, un economista di Berkeley noto per le sue ricerche pionieristiche di “behavioral economics”, al confine tra l'economia e la psicologia.
- Il professor Pasinetti descrive una caricatura del lavoro svolto dal sottogruppo di economia nell'ambito del panel 13 del CIVR, non ciò che è effettivamente accaduto. Nel valutare la ricerca scientifica condotta in Italia:
 - Nessun membro del panel ha adottato alcun “paradigma dominante” come termine di confronto, né tanto meno un “paradigma americano”.
 - Nessun membro del panel ha adottato criteri di valutazione che penalizzano la varietà di approcci e di argomenti di ricerca. Al contrario, nei limiti del possibile, si è cercato di privilegiare l'originalità e l'innovazione, con riferimento allo stato della conoscenza raggiunto sul determinato argomento dalla comunità scientifica internazionale.
 - La sede di pubblicazione dei prodotti scientifici è stata spesso tenuta presente nei giudizi di valutazione, con riferimento ai criteri della diffusione internazionale giustamente suggeriti dal CIVR. Ma nessun prodotto scientifico è stato valutato da alcun panelist esclusivamente in base a questo criterio, come confermano i numerosi casi di prodotti giudicati buoni o eccellenti pubblicati in sedi con relativamente scarsa diffusione internazionale.

2) Con riferimento alle più specifiche osservazioni sui due punti di dissenso della relazione del sottogruppo di economia:

- Sul primo punto: è chiaramente falso che i panelists Gros, Petretto e Tabellini abbiano “agito nella quasi totalità dei casi all’unisono”. Come si evince dalla Tabella 2b della relazione del sottogruppo di economia, ad esempio, il Panelist Tabellini ha negato il suo consenso (dopo la seconda proposta) a 13 prodotti valutati da Gros, a 16 prodotti valutati da Pasinetti, e a 14 altri prodotti valutati da altri panelists. A sua volta, il panelist Gros ha negato il suo consenso a 3 prodotti valutati da Pasinetti, 2 valutati da Petretto, 1 da Tabellini, 3 da un altro panelist.
- Sul secondo punto: la versione di come si sono svolti i fatti, e da cui il Professor Pasinetti dissente, è stata fornita dal Presidente del panel 13, che ha partecipato in prima persona agli eventi ivi descritti.

3) Infine, un’osservazione conclusiva.

Il professor Pasinetti dedica ampio spazio a discutere il rischio che la valutazione della ricerca finisca con penalizzare (erroneamente) alcune aree di ricerca oggi trascurate dalla comunità scientifica internazionale. Il rischio di questi errori di giudizio inevitabilmente esiste, in qualunque occasione in cui si sia costretti a fare dei confronti. Questo rischio è concentrato soprattutto nelle aree di ricerca nuove e ancora poco note, dove i contributi fondamentali sono obiettivamente difficili da riconoscere tempestivamente. E’ assai limitato o quasi assente per le aree di ricerca datate e ampiamente discusse in passato, i cui contributi pionieristici risalgono a molti decenni addietro. E’ spesso su queste seconde aree di ricerca che si è concentrato il dissenso tra il Professor Pasinetti e altri panelists.

Vi è tuttavia un altro rischio, a cui il professor Pasinetti non dedica neanche una parola, ma a mio giudizio assai più grave nella situazione attuale della ricerca in Italia. E’ il rischio che, per proteggere sette di ricercatori in via di estinzione, si evitino i confronti e di conseguenza si rinunci a discriminare tra la ricerca eccellente e che davvero sposta la frontiera della conoscenza, e la ricerca scadente. O, peggio ancora, che, rifiutandosi aprioristicamente di fare riferimento alla comunità scientifica internazionale, si finisca con il valutare la ricerca secondo criteri arbitrari che riflettono le idiosincrasie e i pregiudizi dei singoli panelists. Questi esiti sarebbero letali per il futuro dell’università nel nostro paese. Da decenni ormai, i più brillanti giovani economisti italiani emigrano all’estero (non solo negli Stati Uniti). Lo fanno pur sopportando costi personali e a malincuore, perché sanno che altrove i loro talenti e i loro sforzi sono riconosciuti e ricompensati, mentre questo non è accaduto finora in Italia. Rinunciare a discriminare e a valutare la ricerca italiana secondo gli standards scientifici internazionali equivarrebbe a dire che non si vuole fare nulla per interrompere questo drammatico impoverimento del nostro paese.